

Ripensare la Democrazia Cristiana nel XXI secolo: i futuri del passato

Introduzione

Questo capitolo prende le mosse da una serie di domande: quanto e fino a che punto può essere rilevante una Democrazia Cristiana di ispirazione cattolica oggi, in Europa e oltre, a fronte delle sfide complesse della politica globalizzata di oggi? Possiamo usare l'esperienza storica della Democrazia Cristiana per indagare le crescenti preoccupazioni per un corpo politico deluso dalla democrazia rappresentativa e preda di illusionisti della politica? La mia risposta è cautamente affermativa – sebbene ciò che l'indagine restituisce sia tutt'altro che lineare – ma deve essere supportata da una chiara interpretazione di ciò che la Democrazia Cristiana è stata nella politica europea dopo l'esperienza della guerra e dei totalitarismi. L'argomentazione principale qui svolta è che la Democrazia Cristiana potrebbe essere interpretata, per adoperare un concetto di Michel Foucault, come una forma peculiare di spiritualità politica. Una tale dimensione esistenziale e spirituale, trascurata dagli studiosi e dimenticata dai politici, è stata un fattore decisivo per modellare l'azione dei democratici cristiani e potrebbe essere ancora una risorsa per ripensare una politica sensata in un mondo guidato dal capitalismo globale e dall'antiglobalizzazione populista.

Dimenticare la Democrazia Cristiana?

Il periodo d'oro della Democrazia Cristiana è passato da tempo (Conway 2003). Il Partito Popolare Europeo (PPE), che ha le sue radici nella Democrazia Cristiana, si autodefinisce come partito di “centro-destra” ed è spesso descritto come “conservatore”. Comprende partiti nazionali che non si sono mai identificati come democratico-cristiani o hanno cessato di farlo. L'identità ideologica del PPE è stata diluita e questo processo è stato accelerato dalle successive ondate di espansione dell'UE.

Tuttavia, con una punta di paradosso, i politici dal centro all'estrema destra dello spettro politico in tempi recenti hanno adottato il simbolismo, il linguaggio e l'ideologia della Democrazia Cristiana, appropriandosene. In particolare, Viktor Orbán ha ripetutamente rivendicato questa eredità. Nel 2018, in occasione di un convegno in memoria di Helmut Kohl, Orbán ha dichiarato: «Per noi centro-europei, Helmut Kohl è l'esempio dell'europeo cristiano. Egli rappresenta l'Europa cristiana di cui siamo sempre stati parte e, dopo quarant'anni di comunismo, la sua volontà politica ha aperto la strada al nostro ritorno nella comunità dei popoli d'Europa» (Orbán 2018).

In quell'occasione, Orbán annunciò la sua decisione di «continuare a rimanere» nel PPE, abbandonando di conseguenza l'idea di fondare «una nuova formazione con partiti centro-europei di simile ispirazione – o addirittura, una formazione pan-europea anti-immigrazione». E proseguiva: «Suggerisco di resistere a questa tentazione e di continuare a aderire alle idee e alla famiglia politica di Helmut Kohl. Invece di disertare, dovremmo assumerci il compito più difficile di rinnovare il Partito Popolare Europeo e aiutarlo a ritrovare le sue radici democratico-cristiane».

Orbán concludeva invocando «una rinascita democratico-cristiana» e una politica cristiana «capace di proteggere le persone, le nostre nazioni, le famiglie, la nostra cultura radicata nel cristianesimo e l'uguaglianza tra uomini e donne», in breve, «il nostro stile di vita europeo». Nel febbraio 2020, quando Fidesz aveva già lasciato il PPE poco prima di esserne espulso¹, Orbán stilò un memorandum di tre pagine per i democratici cristiani europei. Si tratta di un documento di notevole importanza per chiunque si interessi di ideologie politiche, in cui si riflette pienamente la confusione politica e ideologica del presente. Invece di affrontare questioni procedurali interne, Orbán articolava una serie di valori e principi che avrebbero dovuto ispirare il PPE, e che il PPE aveva invece abbandonato:

Invece di opporci fermamente al comunismo e al marxismo, che in Europa si sono lasciati alle spalle un'eredità dolorosa, applaudiamo Fidel Castro e Karl Marx. Invece del modello cristiano-sociale renano, accogliamo teorie sociali ugualitarie e socialiste. Abbiamo abbandonato il modello di famiglia fondato sul matrimonio di una donna e di un uomo e siamo caduti tra le braccia dell'ideologia gender. Invece di offrire un sostegno alla natalità, vediamo l'immigrazione

¹ Il PPE aveva sospeso Fidesz nel 2019, ma i suoi rappresentanti avevano continuato a godere dei diritti e dei privilegi spettanti ai membri di una componente del PPE nel Parlamento europeo.

di massa come la soluzione dei nostri problemi demografici. Non ci battiamo per noi stessi, come antichi e grandi europei e non ci impegniamo nella lotta contro le forze intellettuali del liberalismo di sinistra e i media che influenzano e controllano. Non alziamo abbastanza la voce contro i socialisti che favoriscono l'ingresso nel governo della sinistra radicale, anarchica e comunista. Abbiamo dato l'impressione di aver paura di dichiarare e accettare apertamente chi siamo e cosa vogliamo (Orbán, citato in Paternotte e Verloo 2021, pp. 556-557).

In breve, denunciando la capitolazione etica di fronte alla sinistra liberale e progressista, Orbán spronava i leader popolari europei a rivendicare i valori cristiani e a restare fedeli agli ideali dello stesso PPE, per impedire lo slittamento della destra cristiana verso sinistra e garantire la salvezza dell'Europa dai suoi nemici.

L'appello a preservare puri e incontaminati i valori cristiani della Democrazia Cristiana era certamente strumentale e serviva, e continua a servire, alla narrazione del leader ungherese. Non stupisce questo uso strumentale del passato. In realtà, la Democrazia Cristiana, che era emersa lentamente, verso la fine del XIX secolo, dai tentativi di riconciliare il cristianesimo (in particolare, il cattolicesimo) con la modernità politica, non fu mai un mero strumento o braccio secolare del Vaticano né un partito confessionale. I democratici cristiani non dichiararono mai il cattolicesimo religione di Stato e spesso delusero le attese della Santa Sede, come nel caso della richiesta della stessa che solo i matrimoni religiosi fossero legalizzati. Si ritagliarono invece, a volte con fatica, uno spazio per l'azione politica indipendente dalla Chiesa, ispirata ai principi cristiani ma diretta al bene comune temporale, che non sempre si adattava alle istanze vaticane. La moralità e le convinzioni religiose strettamente confessionali erano confinate nella sfera delle scelte individuali. Dopo la Seconda guerra mondiale, la Democrazia Cristiana propose e sviluppò, in alternativa o in collaborazione con altre forze politiche, piattaforme politico-istituzionali e socioeconomiche che accompagnarono l'Europa continentale in un'era di democrazia stabile. Introdusse un sistema di welfare e articolò una specifica risposta alla sfida della democrazia postfascista. Contribuì in misura significativa alla fondazione della Comunità Europea. L'affermazione e il successo dei partiti democratico-cristiani in larga parte dell'Europa continentale – ma anche in America Latina – finì per sancire il principio della secolarità in politica, stabilendo che la religione in generale, e il cattolicesimo in particolare, possono rappresentare la matrice culturale e il fondamento morale per l'azione in campo politico, ma non possono mai determinarne l'esito effettivo.

Ma ciò che invece appare particolarmente rilevante e sconcertante nelle controversie tra Orbán e il PPE è la totale mistificazione della Democrazia Cristiana e della sua tradizione politica e culturale. Quella che sta alla base dell'argomentazione di Orbán è un'idea estremamente selettiva, distorta e in ultima analisi errata di ciò che è veramente la Democrazia Cristiana.

L'appropriazione del linguaggio e del simbolismo della Democrazia Cristiana da parte di Orbán e altri politici di destra che si dicono cristiani ha molto a che fare con un processo di perdita di memoria. La storia e la politica della Democrazia Cristiana, una forza politica che ha avuto un'influenza critica nell'Europa continentale nella seconda metà del XX secolo, sono in gran parte cadute in un sorprendente oblio. Questa perdita di memoria ha due fonti. In primo luogo, è stata prodotta "passivamente" dagli stessi eredi della Democrazia Cristiana, cioè dallo stesso PPE; nessuno dai ranghi del PPE ha affrontato Orbán, per confutare la sua interpretazione, a dir poco, problematica e per dire che la Democrazia Cristiana fu molto altro. In secondo luogo, essa è stata prodotta "attivamente" da politici che, come prestigiatori del potere, fanno sparire ogni traccia del passato, creando ad arte un vuoto politico mediante cancellazione. Questa interruzione della memoria ha permesso, non senza problemi, a Orbán e ad altri di presentarsi come gli ultimi eredi della Democrazia Cristiana nonché come i salvatori cristiani dell'Europa.

Che cos'è la Democrazia Cristiana?

Studiosi e commentatori continuano a trascurare o a fraintendere la Democrazia Cristiana. La vedono come una forma di puro conservatorismo o un'identità di copertura del capitalismo o del liberalismo oppure ancora come una combinazione di convenienza tra conservatorismo, socialismo e liberalismo. Spesso adottano una prospettiva strategica che, in ultima analisi, vede la Democrazia Cristiana come uno strumento per stabilizzare l'ordine democratico postbellico in senso conservatore e moderato, proponendo così una lettura apertamente secolare e politico-ideologica della sua apparizione nell'immediato secondo dopoguerra. Altri scrivono che alla Democrazia Cristiana «manca un punto di riferimento concettuale che la distingua chiaramente da altri filoni del pensiero politico» (Müller 2020), un'affermazione alquanto problematica e sostanzialmente erranea.

Fortunatamente, altri studiosi hanno riconosciuto la necessità di giungere a una comprensione più approfondita della Democrazia Cristiana e della politica cattolica. Carlo Invernizzi Accetti (2019) ha esplorato i concetti chiave elaborati nel corso del tempo dal pensiero sociale e dalla filosofia di matrice cattolica, che sono diventati la piattaforma essenziale con cui la Democrazia Cristiana ha creato l'ordine europeo postbellico. La sussidiarietà (l'idea che le decisioni debbano essere prese il più vicino possibile ai cittadini) e il personalismo (la visione della "persona", in quanto opposta all'individuo, come una creatura radicata in molteplici comunità: dalla famiglia al luogo di lavoro, dalla città alla nazione, dalla comunità sovranazionale all'umanità) sono, tra questi concetti, due dei più cruciali.

Inoltre, lo sforzo democratico-cristiano di costruire un moderno sistema di welfare è stato strettamente legato alla nozione di "economia sociale di mercato" (*Soziale Marktwirtschaft*) che, a differenza del modello scandinavo e nordeuropeo, aveva una struttura *riparativa*. Si fondava su una concezione organica in cui i vari settori della società avevano differenti ruoli e funzioni da svolgere; qualora tali settori fossero risultati incapaci di adempiere i loro ruoli, lo Stato avrebbe dovuto intervenire, creando le condizioni per ripristinare le loro funzioni sociali nell'interesse del bene comune temporale. La principale funzione di questo specifico tipo di welfare sociale era promuovere l'armonia e la riconciliazione tra le classi sociali. Pertanto, la tensione verso il superamento delle divisioni e delle fratture all'interno della società permeava l'economia sociale di mercato in Germania così come l'aveva concepita il suo principale proponente, Ludwig Erhard (ministro degli Affari economici della Germania Occidentale dal 1949 al 1963). Erhard e i suoi consiglieri intendevano andare oltre l'idea di conflitto endemico nell'attività economica, da lui definito un «litigare senza costruito». Nelle sue parole:

La riforma del nostro ordine economico doveva perseguire due obiettivi: mettere fine a questa divisione, che ostacolava lo sviluppo progressivo dell'economia, e porre fine al risentimento tra i ricchi e i poveri (Erhard 1958, pp. 2-3).

Questo sforzo verso una politica socialmente progressista era basato su ciò che i pensatori e i politici democratico-cristiani chiamavano l'«opzione preferenziale per i poveri» o, nelle parole di Giorgio La Pira (sindaco di Firenze negli anni Cinquanta), «l'attesa della povera gente».

Infine, i democratici cristiani giunsero a elaborare concetti specifici di «nazione» e di «popolo» che si pongono in palese contrasto con le

idee di nazione e di popolo sostenute da politici nativisti e nazionalisti. I primi non sono definiti dal loro opposto e perciò non hanno significati conflittuali, esclusivisti o etnici, legati a terra e sangue. I concetti democratico-cristiani di nazione e di popolo si riferiscono a un'epistemologia e cosmologia di inclusione, solidarietà e comunitarismo, in sintesi, a un insieme di valori positivi che provengono dall'interno del corpo politico e promuovono la riconciliazione e il superamento delle fratture e delle divisioni a tutti i livelli della comunità politica (vedi anche Forlenza 2017).

Come Invernizzi Accetti ha ulteriormente argomentato, i valori e i principi reali della Democrazia Cristiana – in particolare la coppia “popolo/popolarismo” in quanto contrapposta a “popolo/populismo” – potrebbero costituire un punto di riferimento più adeguato alle istanze sociali e politiche degli elettorati religiosi e conservatori. In questa visione, la Democrazia Cristiana, la forza più impegnata per la salute e la stabilità della democrazia, dovrebbe competere per il consenso con i movimenti nazionalisti di estrema destra. Ciò significa che la Democrazia Cristiana, recuperando la sua storia, dovrebbe riappropriarsi del suo linguaggio e dei suoi simboli.

La Democrazia Cristiana come forma di spiritualità politica

La Democrazia Cristiana è stata molto di più di un insieme di concetti e politiche. È stata anche, come il teorico sociale danese Bjørn Thomassen ed io abbiamo scritto, una forma distinta di “spiritualità politica” (Forlenza e Thomassen 2024a; 2024b). Con questa espressione, ci riferiamo a un concetto molto contestato, introdotto alla fine degli anni Settanta da Michel Foucault. Nell'autunno 1978, Foucault scrisse per giornali e riviste italiani e francesi una serie di reportage dall'Iran sulla situazione rivoluzionaria di cui era stato testimone. In un articolo scritto per «Le Nouvel Observateur» nell'ottobre 1978 e intitolato *A quoi rêvent les Iraniens?* (Cosa sognano gli iraniani?), descriveva l'immaginario politico dei manifestanti come legato e radicato in una “spiritualità politica”. Foucault fu vivacemente criticato per questo e altri scritti sull'Iran (non ultimo, per gli sviluppi politici successivi sotto Khomeini).

Tralasciando queste critiche legate al contesto iraniano, quello che ci interessa è l'idea di “spiritualità politica” intesa come ricerca di nuovi fondamenti esistenziali e un nuovo modo di stabilire un regime di verità e di governo di sé e degli altri. Spiritualità politica non implica un insieme predefinito di credenze religiose da applicare alla sfera politica, e nem-

meno una politica informata da una convinzione religiosa o un'azione politica fondata su una fede religiosa. È qualcosa di diverso dal basare l'azione politica sulla dottrina religiosa. La spiritualità politica implica, invece, una ricerca riflessiva di nuove strade e possibilità di vita, ma che attingono a repertori esistenti di tradizione e significati culturali, a partire dai quali può essere formulato un progetto politico endogeno. È un'attività trasformativa che implica una ricerca aperta che va oltre sé stessa: una sfida allo status quo che, pur ancorata alla tradizione, nello stesso tempo mette in discussione stile di vita, convinzioni e regime epistemologico esistenti. Nella congiuntura storica dell'Europa uscita dalla catastrofe del fascismo e della guerra, la riscoperta di un senso spirituale investì la politica cattolica con nuova intensità: non si trattava solo di cambiare la società, ma di cambiare le persone, a cominciare da sé stessi, per impedire che il passato si ripetesse.

Conclusione

A prima vista, la Democrazia Cristiana del periodo postbellico potrebbe essere vista come un utile contenitore, o un miscuglio di conservatorismo, liberalismo e socialismo. Questa interpretazione non riconosce le fonti spirituali che guidarono l'azione politica dei democratici cristiani – azione che poteva sembrare meramente pragmatica e relativistica, ma non lo era. L'ispirazione spirituale della Democrazia Cristiana fornì le fondamenta per una democrazia nuova e una politica dotata di senso, senza ricadere indietro in un ordine pre-liberale che si era dimostrato senza difesa di fronte alla minaccia del fascismo, del totalitarismo e del nazionalismo aggressivo. L'ispirazione trascendente al centro di questa spiritualità politica – trascendente anche nel senso etimologico del superare le fratture e le divisioni nella società e curare i mali del mondo – emerse come un nuovo marcatore di certezza, per usare un'espressione di Claude Lefort, che avrebbe potuto fondare e dirigere l'esperienza democratica dell'Europa postbellica e postfascista.

Le analogie storiche sono molto problematiche. Ogni situazione storica è unica e il presente non è mai uguale al passato. Eppure, la disaffezione verso la politica democratica, la crisi socioeconomica ed esistenziale, la perdita del senso di appartenenza che pervadono ampie fasce della popolazione europea – ciò che i commentatori privi di immaginazione definiscono con la nozione analiticamente fuorviante e teoricamente disabilitante di populismo – richiamano in modo in-

quietante tragici momenti della storia europea. Come molte volte nel passato, stiamo vivendo non soltanto una crisi socioeconomica ma una situazione storica in cui i sentimenti di paura, confusione e incertezza esistenziale sono reali, fin troppo reali. Per affrontare seriamente il risentimento dei perdenti della globalizzazione cosmopolita neoliberale – i dimenticati; gli stranieri in patria; i protagonisti di storie profonde di rancore, perdita e paura – occorre liberare il discorso politico dalle preoccupazioni neoliberali degli ultimi 50 anni. Occorre trovare visioni del sociale alternative e differenti rispetto a quelle offerte dal guscio vuoto del “neoliberalismo” per dare una direzione diversa e virtuosa alla società, all’economia e alla politica. La probabilità della rinascita di una Democrazia Cristiana forte ed egemonica è veramente minima. Verosimilmente, la Democrazia Cristiana è un progetto del passato, impossibile da rivitalizzare in una società post-secolare e multiculturale, nel mondo globale di oggi. Tuttavia, è possibile sostenere che il bisogno di un pensiero politico capace di trascendere liberalismo e socialismo senza soccombere a forme problematiche di nazionalismo e a politiche da imbonitori è rilevante oggi come non mai. Una rivisitazione della rilevanza della Democrazia Cristiana nel XXI secolo alla luce della sua storia nel breve ma drammatico XX secolo è il luogo ideale da cui partire per la ricerca di una politica dotata di senso.

Riferimenti bibliografici

- CONWAY M. (2003), *The age of Christian Democracy: The frontiers of success and failure*, in T. KSELMAN, J.A. BUTTIGIEG (a cura di), *European Christian Democracy: Historical legacies and comparative perspective*, University of Notre Dame Press, Notre Dame - Indiana (USA), pp. 43-67.
- ERHARD L. (1958), *Prosperity through competition*, Frederick A. Prager, New York.
- FORLENZA R. (2017), *The politics of the Abendland: Christian Democracy and the idea of Europe after the Second World War*, in «Contemporary European History», 26(2), pp. 261-286.
- FORLENZA R., THOMASSEN B. (2024a), *Christian Democracy as political spirituality: Transcendence as transformation - Italian politics, 1942-1953*, in «Politics and Religion», 17(2), pp. 229-249.
- (2024b), *Italy’s Christian Democracy: The Catholic encounter with political modernity*, Oxford University Press, Oxford.
- INVERNIZZI ACCETTI C. (2019), *What is Christian Democracy? Politics, religion, and ideology*, Cambridge University Press, Cambridge.

- MÜLLER J.W. (2020), *Christian Democracy or illiberal democracy?*, in «Project Syndicate», 29 gennaio, <https://www.project-syndicate.org/commentary/christian-democracy-or-viktor-orban-illiberalism-by-jan-werner-mueller-2020-01> (accesso effettuato il 15 ottobre 2024).
- ORBÁN V. (2018), *Prime Minister Viktor Orbán's speech at a conference held in memory of Helmut Kohl*, Budapest, 16 giugno 2018, *About Hungary*, <https://abouthungary.hu/speeches%E2%80%8B-and-remarks/prime-minister-viktor-orbans-speech-at-a-conference-held-in-memory-of%E2%80%8B-helmut-kohl> (accesso effettuato il 18 febbraio 2024).
- PATERNOTTE D., VERLOO M. (2021), *De-democratization and the politics of knowledge: Unpacking the cultural Marxism narrative*, in «Social Politics», 28(3), pp. 556-578.

